

IL COMMENTO

**Se la qualità decade
chi ci perde
sono i pazienti**



di **MAURIZIO M. FOSSATI**

L BUBBONE è scoppiato. Finalmente. Sono anni ormai, che le cessioni di rami d'azienda dei colossi farmaceutici fanno carne da macello degli informatori scientifici del farmaco. Ieri mattina il problema è stato discusso in **Provincia di Milano**, così oggi, anche i non addetti ai lavori sanno dell'esistenza dei «precari del farmaco». Spessissimo sono laureati in farmacia, in chimica e tecnologie farmaceutiche oppure in biologia. Sono quindi professionisti preparati, che conoscono a menadito le interazioni fra le molecole chimiche e quelle del nostro organismo. Conoscono come agisce un medicinale, quali possono essere le controindicazioni e gli effetti collaterali. E tutte queste cose le raccontano al medico di base, al pediatra, al cardiologo, al ginecologo e così via. Certo, i medici si aggiornano con corsi e congressi, ma l' informatore — quando è bravo — è in grado di illustrare in pochissimi minuti le caratteristiche dell'ultimo medicinale messo sul mercato, della novità.

IL PROBLEMA è che oggi gli informatori del farmaco — sempre più precari — vengono dati in affitto, quando addirittura non in subaffitto, nel «passamano» fra le aziende farmaceutiche e le agenzie di servizi. Ciò significa che non hanno più un legame diretto con l'azienda madre e il prodotto perché il loro lavoro viene gestito da una società esterna. Così oggi gli

effetti dei lavoratori «a noleggio» con una stabilità occupazionale presunta non superiore a tre anni. Il rischio? Una caduta della qualità dell'informazione. Per esempio, chi si occupava fino a ieri di prodotti per la prostata viene con la massima indifferenza impiegato nella pneumologia o magari nell'oculistica e viceversa. Non è mai troppo tardi per imparare, certo. Ma quanta esperienza e quanta competenza buttate al vento, senza dimenticare, poi, che alla fine della catena informativa ci siamo sempre noi, i pazienti.

